

**Relazione sul Tirocinio**

**Milano... la città dei sogni! ?!?**

**2013**

***“ Il male viene fatto senza sforzo,  
i bene è sempre frutto di un’arte”***

**Charles Baudelaire**

## **Indice**

**Introduzione** pg 4

### **Parte osservativa**

Cenni storici e valori fondanti 8

La Fondazione e le sue attività 10

Il capitale umano: l'anima della Fondazione – Associazione 21

L'altro – lo straniero... chi è? 23

### **Parte operativa**

Chi è l'operatore multiculturale? 25

Let's go! tutti a scuola d'italiano : Il tirocinio 29

Casi particolari in esame 48

Un po' di leggi: la cittadinanza italiana 52

### **Conclusioni**

Tiriamo le somme di questa esperienza 58

**Idee per un progetto d'intervento** 61

**Bibliografia - Sitografia** 65

## Introduzione

Questi scritti nascono in seguito ad un periodo di studi teorici e formazione pratica, che mi hanno portata all'elaborazione e analisi empirica di quello che ho messo in atto, appreso e che ha ulteriormente accresciuto il mio background culturale ma forse, ancora di più, esperienziale. Mi sono formata in un ambiente vivacemente internazionale, come l'Università per Stranieri di Perugia, che mi ha permesso di entrare in contatto con culture provenienti da tutto il mondo, per cui ho sempre avuto una *mente multiculturale*, termine su cui tanto si dibatte, si scrive e si creano teorie. Prima ancora di conoscerne l'aspetto teorico di ciò che rappresenta tale "condizione di apertura intellettuale" io l'ho sperimentata in prima persona. Da quel momento in poi tutto è stato orientato a tale obiettivo, raggiungere una mentalità aperta e consapevole del vantaggio che essa comporta ed orientare le mie idee e la mia professionalità verso tale direzione. Quello del mondo universitario, degli studi in Relazioni Internazionali, delle varie esperienze formative all'estero mi hanno portata all'individuazione di una recente e forse ancora non ben definita professionalità, quella dell'Operatore Multiculturale. Ma chi è l'Operatore Multiculturale? Quali competenze ha? Attraverso i miei studi, ma più ancora, la mia esperienza di tirocinio presso la Fondazione dei Fratelli di San Francesco d'Assisi a Milano, proverò a delineare questa nuova professione, che a mio avviso, dovrebbe avere pieno riconoscimento e ampia attività nella società multiculturale in cui noi oggi abbiamo la fortuna di vivere. Naturalmente, il mio è un approccio ed un invito personale, che nasce dalle mie esperienze e dalle letture degli illustri studiosi e sostenitori di

una società aperta alle altre culture, dove il concetto di integrazione, tolleranza attiva, capacità di cogliere l'aspetto positivo che "l'altro/il diverso" può garantire alla nostra cultura italiana. Sono una forte sostenitrice dell'educazione multiculturale e del dialogo interculturale, tutto ciò fatto attraverso una reale e concreta attività di integrazione in cui le differenze che ognuno porta con sé diventino una ricchezza per tutti e non fonte di stigmatizzazione ed inevitabile esclusione. Partendo dall'educazione, impartita nei principali luoghi di vita e di crescita, ossia famiglia e scuola, attraverso i principali mass media ovvero tv e giornali e oggi più che mai i social network, è attraverso questi canali di comunicazione che bisogna insegnare ad accettare l'altro/lo straniero come parte attiva e di pari diritti e doveri non solo nella società italiana ma in generale in quella che è la piazza del mondo. Mi preme sottolineare che, la mia è una considerazione ad accettare l'altro con consapevolezza, praticità, con politiche di integrazione, quindi intendo dire che, che partendo da una buona dose di sensibilità, capacità di empatia, conoscenza della propria cultura e privi di pregiudizi si potrebbero porre le basi per quella che è e sarà sempre più l'inevitabile evoluzione della società italiana: una società multietnica. Dovremmo prendere spunto ed ispirarci alle comunità e ai Paesi che maggiormente riescono in tale scopo, come il Canada, i Paesi Bassi, i Paesi del Nord Europa. L'Italia ha il vantaggio di essere stato, e per certi versi lo è ancora, un paese di emigranti, di fatti un gran numero di italiani possono testimoniare di essere stati "costretti" a lasciare il nostro bel paese per andare a cercare fortuna altrove, per cui sono stati oggetto di discriminazione, di oltraggi, di ingiustizie, non sempre bene accolti, considerati solo come forza-

lavoro da sfruttare e sottopagare. Questo per dire che il popolo italiano conosce la stigmatizzazione, conosce gli stereotipi che immediatamente ci etichettano, è a partire da queste consapevolezze e dagli errori del passato che la società dovrebbe cambiare direzione e assumere una maggiore capacità di accettazione dello straniero, non con un approccio di semplice buonismo e commiserazione, ma un'accettazione che sia legata all'integrazione di tutti coloro che arrivano dal mondo e di non differenziazione con i rappresentanti che sono frutto della seconda, terza... generazione nata in territorio italico. Mi rendo conto di non fare grandi rivelazioni o proporre teorie innovative, il mio intento non è questo bensì quello di dimostrare, con questo lavoro, che bisognerebbe operare concretamente nella realizzazione di ideali umanitari. La vera rivelazione sarebbe quella di operare in concreto nella vita di tutti i giorni, nei nostri quartieri, in quello che è il nostro piccolo mondo che ci dà sicurezza e che quando vediamo una donna che indossa l'hijab, o un sik con il suo turbante colorato, o semplicemente qualcuno di colore non avvertiamo quel campanello che immediatamente ci mette in allarme, riportandoci alla mente le notizie di giornale, gli stereotipi e tutti i motivi per cui ci portano a considerarlo *l'altro*. Io credo sia doveroso, anzi è nostro dovere accogliere chi scappa dal proprio Paese, magari perché è perseguitato, scappa da una guerra, scappa per sottrarsi ad un destino spesso segnato dalla nascita. Sono convinta che, per non ripetere gli errori del passato e per dimostrare che l'uomo si è evoluto ancora una volta, dobbiamo impegnarci per aiutare chi è in difficoltà e favorire la sua integrazione nella nostra società, dovremmo farlo per

noi, protagonisti del presente purtroppo ancora caratterizzato da guerre religiose, di potere, scontri di civiltà, ma dovremmo farlo anche per la responsabilità che abbiamo nei confronti delle generazioni future a cui dovremmo dare il buon esempio.

Tenterò di spiegare, attraverso la mia esperienza diretta, quella che è la realtà in cui noi oggi viviamo, ciò che ci ha portati ad essere una società multietnica, quali sono i vantaggi che essa comporta. Inevitabilmente si faranno riferimenti storici, quindi del passato, necessari per comprendere quello che siamo oggi e dove potremmo arrivare. Racconterò la mia attività ed esperienza presso la Fondazione dei Fratelli di San Francesco d'Assisi, farò riferimento alla letteratura giuridica per spiegare la delicata questione della cittadinanza e la condizione dello straniero, dell'immigrato, del clandestino oggi in Italia. Infine, terminerò con le mie considerazioni e delle idee su quello che si potrebbe ancora fare o che io farei.



## **PARTE OSSERVATIVA**

### **Cenni storici e valori fondanti**

Ho avuto il piacere di svolgere il mio tirocinio formativo presso l'Associazione - Fondazione dei Fratelli di San Francesco d'Assisi onlus. Si tratta di un'Associazione con ampie attività e che opera nel territorio della città di Milano. Nasce, naturalmente, con lo scopo di fare carità ai poveri e allo stesso tempo sostenerli nello spirito, il tutto non poteva che trarre ispirazione da quella che è la regola di solidarietà francescana promossa da San Francesco e sostenuta dai suoi Frati, ovvero: "Amore e rispetto per tutte le creature viventi e sentimenti di compassione e di carità concreta per chi è povero e solo". Tali principi animano l'associazione nella sua quotidianità e nel rapportarsi con chiunque abbia bisogno di un aiuto sia concreto che dell'animo. I "Fratelli di San Francesco" vengono fondati nel 1958 grazie all'opera di Padre Enrico Zucca, francescano, con lo scopo di sostenere tutti i poveri della città di Milano. La sede di via Bertoni, in cui ho svolto il tirocinio, è attiva dal 1969. Nel 1997 viene fondata l'Associazione di volontariato "Associazione Fratelli San Francesco", due anni dopo è istituita la "Fondazione Fratelli di San Francesco D'Assisi Onlus", ad



oggi le attività delle due entità giuridiche insieme alla Cooperativa sociale "Insieme si Può" lavorano in sinergia e perseguendo gli obiettivi comuni di solidarietà. L'Associazione, svolge le sue numerose attività, seguendo essenzialmente pochi ma chiari valori da cui trae ispirazione: l'accoglienza, l'assistenza, l'integrazione e promozione umana. L' ACCOGLIENZA, tipica dello spirito francescano è rivolta a tutti senza alcuna forma di distinzione e come è da loro citato "Laddove la nostra mano non può arrivare, a tutti è donato almeno un sorriso e una parola di speranza". L' ASSISTENZA, nelle sue molteplici sfaccettature, è l'obiettivo della Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi Onlus. Infine, l' INTEGRAZIONE E PROMOZIONE UMANA della persona in difficoltà e senza fissa dimora, questo aspetto è molto importante perché va oltre l'accoglienza e l'assistenza alla persona, ma si pone come obiettivo il perseguire e raggiungere, attraverso un cammino mirato e personalizzato, la piena integrazione, ciò significa conseguire una formazione adeguata, trovare un lavoro, acquisire piena autonomia economica ed abitativa.

FONDAZIONE FRATELLI DI SAN FRANCESCO D'ASSISI ONLUS  
via della Moscova 9 - Milano



## La fondazione e le sue attività

L'attività del Centro Fratelli di San Francesco opera nel settore dei servizi sociali, offre il suo aiuto a chiunque ne mostri la necessità, il bisogno, senza alcuna distinzione di origine, di colore della pelle, di credo religioso, di età. Con il suo impegno, il Centro si occupa di prevenire e rimuovere le cause del disagio e dell'emarginazione sociale; si occupa di favorire e sostenere l'inserimento sociale, formativo e lavorativo di soggetti in difficoltà, degli emarginati, dei senza fissa dimora; si impegna nel promuovere il lavoro di rete con le altre organizzazioni del sociale sul territorio cittadino.

Tanto è ampio il suo operato e le sue attività che si distinguono le seguenti aree di intervento:

- Case di accoglienza

Ovvero dei centri di accoglienza notturna, dislocati in varie zone del territorio urbano, presso cui vengono ospitati uomini senza fissa dimora, emarginati, italiani e stranieri di varie origini, età ed etnia... Sono persone che per sventura o povertà non hanno una casa dove tornare, o stranieri, fuggiti dalla povertà o dalla guerra. Inoltre la Fondazione, secondo anche una convenzione stipulata con il Comune di Milano, mette a disposizione dei posti letto per quella che è ormai nota come "emergenza freddo", le case sono aperte tutto l'anno, festività comprese. Tali Centri sono nati con l'obiettivo di accogliere tutti coloro che non sono più in grado di badare a se stessi e che vivono in condizioni di grave fragilità sociale, provando a ridargli la dignità umana, persa o dimenticata a causa dell'imprevedibilità delle circostanze. Vengono seguiti anche attraverso percorsi di recupero dei diritti di cittadinanza, la creazione o il recupero di relazioni significative col territorio, accompagnate lungo un percorso di riqualificazione lavorativa e abitativa, che gli permetta di ritornare a partecipare attivamente e consapevolmente al "gioco della vita".

- Mensa

Com'è ovvio che sia, la mensa è un luogo dove trovare conforto per il corpo e lo spirito in un ambiente accogliente. I Fratelli di San Francesco fanno parte della memoria storica degli abitanti della zona Turati, perché in Via Bertoni 9, vi era la sede della mensa dei poveri offerta dai Frati. Tale luogo di ristoro e punto di riferimento per tanti emarginati, venne poi chiuso a causa delle contestazioni dei residenti della zona, che lamentavano un degrado costante delle vie dovuto alla presenza delle persone che attendevano in fila per accedere alla

mensa; l'Associazione ci tiene a sottolineare che tale disagio era tuttavia amplificato anche dalle fila di persone che attendevano fuori dalla Questura - sportello unico per l'immigrazione - di via Montebello. Dopo numerosi appelli, il Comune di Milano propose a Frate Clemente Meriggi – Direttore delle Opere – una ex scuola in stato di completo abbandono e degrado in zona Gratosoglio, da adibire a Centro di prima Accoglienza; prende così vita il progetto chiamato “DAL CARTUN AL MATUN“. L'obiettivo del progetto era quello di evitare il “pendolarismo“ degli utenti, da una struttura all'altra, per usufruire dei vari servizi. Così presso la nuova sede gli ospiti del Centro potevano avere accesso alla mensa (aperta a tutti i poveri 365 giorni l'anno), al dormitorio, alle docce e al servizio guardaroba, inoltre ad uno sportello sociale, uno sportello lavoro e una sala di socializzazione. La Mensa del Povero di via Saponaro 40, venne ufficialmente aperta nel 2007 e nella sede di via Bertoni, in seguito a lavori di rinnovamento, sono state realizzate: delle stanze per l'accoglienza e la permanenza dei minori; nuovi spazi/uffici (per figure professionali interne quali l'Assistente Sociale, lo psicologo, un consulente esterno per i richiedenti asilo politico, nonché il Direttore della Casa); una lavanderia esterna per il lavaggio dei capi e della biancheria degli ospiti, oltre a due lavatrici a gettoni per gli ospiti; una reception interna e una camera per l'operatore notturno con un sistema di video-sorveglianza.

La mensa eroga quotidianamente 3 pasti principali: colazioni per gli ospiti che alloggiano presso la Casa di Solidarietà di Saponaro, pranzi e cene aperti a tutti coloro che si presentano. Gran parte del lavoro è svolto da gruppi di volontari che operano su turni, 365 giorni l'anno.

Anche in questo caso, il ruolo dei volontari è fondamentale perché dimostra in concreto lo spirito di fratellanza ed accoglienza all'interno del luogo dove le persone si incontrano per un pasto insieme. Secondo i dati aggiornati al 2011, la mensa ha offerto 620.500 pasti caldi a poveri, emarginati e famiglie in difficoltà.

- Area Minori

La Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi Onlus ha costituito tre *Comunità per Minori Stranieri Non Accompagnati*: una Comunità di Pronto Accoglienza *Madre Teresa di Calcutta*, una Comunità Residenziale di Seconda Accoglienza *Santo Stefano il Grande* e la Comunità Leggera *Sant'Agostino d'Ippona* (presso cui ho svolto parte del tirocinio). I minori presenti nelle Comunità sono maschi dai 14 ai 17 anni, provenienti da diversi Paesi, principalmente dall'area balcanica, dal nord Africa e dal Bangladesh. La condizione giuridica di tali ragazzi è regolamentata dalla legislazione italiana, la quale definisce "minore non accompagnato: il minorenne rintracciato dalle Forze dell'Ordine in stato di abbandono o comunque privo di assistenza". L'inserimento presso una Comunità di Pronto Intervento avviene con una telefonata delle Forze dell'Ordine alla struttura presso cui il minore sarà accompagnato e vi trascorrerà diversi mesi. Ad ogni ragazzo è garantita l'ospitalità presso la comunità che si occuperà di offrire visite mediche, espletamento delle formalità burocratiche, identificazione di un Progetto Educativo Individualizzato. Sono, inoltre previste le seguenti attività: l'apprendimento della lingua italiana attraverso corsi interni di lingua, educazione civica e attività di socializzazione. Naturalmente, all'interno delle Comunità i ragazzi troveranno ad accoglierli una completa équipe, costituita da vari professionisti:

educatori, psicologo, assistente sociale, responsabile pedagogica e direttore delle case di accoglienza, che collaborano attivamente e che accolgono il ragazzo cercando di superare il primo ostacolo: l'impatto psicologico. Viene identificato un PEI (Progetto Educativo Individualizzato), lo scopo è garantire una "piacevole" permanenza ai ragazzi, offrendogli ciò di cui hanno maggior bisogno: attenzione e affettività, oltre ovviamente al soddisfacimento dei bisogni di prima necessità e per ultimo, ma non meno importante, l'inserimento in quelle che sono le attività quotidiane della Comunità che gli garantiscono una possibilità di riscattarsi da una condizione di disagio e guardare al proprio futuro con un pò di speranza identificando e perseguendo obiettivi lavorativi.

#### - Area anziani

Oggi, come non mai, il tema degli anziani è una questione di prim'ordine, la popolazione italiana e non residente sul nostro territorio, è per la maggior parte "over anta" e questo pone diversi problemi da risolvere. Gli anziani fanno parte del gruppo debole della popolazione, sia perché maggiormente inclini alle malattie sia per l'inadeguatezza dei servizi sociali a loro dedicati. Naturalmente questo è un dato di fatto generalizzato, ci sono come sempre le eccezioni come anziani in piena autonomia fisica e psichica, che conducono una vita attiva e propositiva. Il passaggio alla condizione di anziano disagiato è legato alla naturale evoluzione della vita e per la maggior parte è difficile e deprimente, i fattori che influenzano sono fisici (il sopraggiungere di patologie), aspetti economici, aspetti socio-familiari (molto spesso vivono soli e cadono in una condizione depressiva). E' a questo punto che entrano in gioco i Fratelli di San Francesco, che si rivolgono in

particolare a coloro che non hanno più la piena capacità di prendersi cura di sé, intervenendo ad alleviare lo stato di fragilità ed emarginazione attraverso il servizio di consegna dei pasti e il servizio Telefonata Amica.

- Consegna pasti

Attualmente la Fondazione fratelli di San Francesco consegna circa una quarantina di pasti ogni giorno nella zona 1 di Milano. Gli anziani destinatari del servizio sono anziani che le assistenti sociali hanno ritenuto fragili da un punto di vista economico e/o sociale. Per molti anziani il momento della consegna dei pasti è atteso con ansia perché spesso è l'unico pasto che consumano durante il giorno e ancor di più è un momento di contatto con il mondo esterno, quindi "escono" dalla loro solitudine quotidiana anche se per poco tempo. Con i mesi di luglio, agosto e settembre il numero degli anziani che riceve il pasto aumenta per l'adesione dei Fratelli di San Francesco al Pronto Intervento Estivo del Comune di Milano.

- Servizio Telefonata Amica

Sempre per alleviare la condizione di profonda solitudine in cui risiedono costantemente molti anziani, il Centro ha creato un servizio "Telefonata Amica", grazie anche al finanziamento di Fondazione Vodafone Italia e Banca Popolare di Milano. Il servizio è partito con convenzione gratuita al Comune di Milano, in occasione del Piano Anticaldo 2008, con lo scopo di monitorare gli anziani fragili, segnalati dal Servizio di Custodia Sociale e dai Servizi Territoriali per anziani. Si è creata così una rete di collaborazione con Custodi Sociali e Servizi, attraverso un ascolto settimanale costante e continuo, rispettoso di

quelle che sono le esigenze emotive e comunicative del momento della persona, un sostegno nei momenti di maggiore difficoltà psicologica, ma anche risposte a bisogni concreti con l'ausilio di associazioni di volontariato, servizi interni o esterni alla Fondazione. Anche con gli operatori e i volontari della "Telefonata Amica", l'anziano crea un rapporto di fiducia, testimoniato anche dalla trepidazione con cui attende la telefonata ed anche dalla segnalazione di nuovi utenti da monitorare da parte di persone che già usufruiscono del servizio. I dati relativi all'anno 2011 contano 175 utenti (la concentrazione maggiore è quella di utenti fra i 75 e gli 85 anni d'età) e 2700 chiamate.

- Poliambulatorio medico

A seguito della volontà di fornire cure mediche specifiche e qualificate per i poveri, il Centro ha subito azioni di ristrutturazione e si è rinnovato, così in via Bertoni 9, dal 2004 è stato inaugurato il poliambulatorio della Fondazione Fratelli di San Francesco d'Assisi. A poco a poco, sono aumentate sempre più sia le cure mediche specialistiche che l'utenza a cui si rivolge, le prestazioni generalmente più richieste sono quelle di medicina generale, oculistica, odontoiatria e ginecologia. Ricordo però, che la Fondazione garantisce un' ampia presenza di personale medico specialistico in svariati settori. Il lavoro è svolto da medici volontari, che sostituiscono il medico di base a cui spesso per questioni burocratiche, politiche, amministrative gli immigrati non possono accedere. Nel concreto, coloro che richiedono prestazioni mediche presso la Fondazione sono sia italiani che stranieri, anziani ed emarginati, tutti accomunati dalla impossibilità di sostenere il costo del ticket necessario per accedere alle prestazioni mediche



pubbliche. Tutto questo lavoro è anche possibile grazie al servizio del Banco Farmaceutico, che periodicamente fornisce medicinali necessari e che poi vengono somministrati ai pazienti che non possono permettersi di acquistarli, viene così garantito il diritto alla salute ed alla possibilità di guarigione dalla patologia. Mi dilungo nello specifico sulle prestazioni mediche offerte in quanto il Centro Poliambulatoriale è stato più volte definito “un servizio di grandissima eccellenza”, grazie anche alla professionalità ed alla notorietà che i vari medici volontari contribuiscono ad accrescere. Direttore dell'ambulatorio è il Prof. Giulio Cesare Maggi, primario cardiologo emerito, docente di fisiologia umana all' università di Pavia, professore di patologia speciale medica all' Università di Milano. Inoltre, il Centro medico si avvale della collaborazione di numerosi centri esterni, che con generosità gli offrono gratuitamente la loro fondamentale competenza.

#### - Docce e guardaroba

Fra i bisogni primari dell'uomo, il cui soddisfacimento era lo scopo principale dell'attività di carità dei Frati Minori di Sant'Angelo e dei volontari prima ancora che nascesse la Fondazione, vi è quello dell'igiene personale. Lavarsi è un diritto che non può essere negato, ed è così garantito ogni giorno, insieme ad un servizio di piccolo guardaroba che fornisce, a chi fa richiesta, biancheria e abiti che vengono donati dai cittadini. Per accedere alle docce è necessario munirsi della tessera rilasciata dal Segretariato Sociale, in quanto il servizio è legato a dei progetti costruiti *con e per gli utenti*, perché ci sia un vero impegno da parte loro e una reale responsabilizzazione nel

voler riprendere in mano la propria vita. Il servizio, attivo per soli uomini, solo nel 2011 ha garantito 273.750 servizi doccia e cambio indumenti.

- Unità Mobile “Il Buon Samaritano”

Altro fiore all'occhiello dei Fratelli di San Francesco d'Assisi è l' Unità Mobile “Il Buon Samaritano“, nasce nel dicembre del 2002, con lo scopo di andare ogni notte in giro per la città e dare conforto ai poveri e agli emarginati, agli italiani e agli stranieri regolari e non. Questa nobile attività è svolta dagli operatori e dai volontari dell'Associazione, che raggiungono numerosi senza tetto offrendogli coperte, cibo e bevande calde, ma soprattutto una parola di conforto e di speranza. Tale lavoro è svolto con grande coraggio, volontà e motivazione ed è grazie a loro che si cerca di allontanare queste persone dalla strada e dalla loro “casa di cartone che ha per tetto un cielo non sempre stellato”. Li si invita presso i centri di accoglienza della città di Milano, dandogli informazioni sulla rete dei servizi a loro dedicati, per poter avviare un nuovo percorso di vita e riconquistarsi un posto nel mondo.



- Scuola di Italiano

La Scuola di Lingua e Cultura Italiana, presso cui ho svolto il mio tirocinio, è una realtà ormai ben consolidata e funzionante presso l'Associazione. E' un punto di riferimento per tutti quegli stranieri che desiderano entrare in contatto con la cultura, la realtà sociale e lavorativa italiana. La conoscenza della lingua è l'elemento principale per cogliere le sfumature e l'essenza di una nazione che ha la sua cultura, la sua storia, le sue consuetudini. E' qui che, grazie al lavoro paziente e appassionato dei volontari, si impartiscono lezioni non solo di lingua italiana, ma anche di quelle che sono le nostre abitudini, le nostre festività, il nostro stile di vita che ci rende riconoscibili al mondo e che ci fa spesso essere oggetto dei sogni di tanti stranieri che desiderano qui trovare la loro fortuna ed il riscatto sociale. La scuola garantisce corsi sia diurni che serali, in modo da andare incontro alle varie esigenze degli utenti, sono rivolti a tutti coloro che desiderano entrare in contatto con la lingua italiana per la prima volta o la conoscono già ma vorrebbero approfondirla o comunque migliorarne e perfezionarne la conoscenza. E' possibile anche prepararsi per sostenere l'esame che certifica la conoscenza della lingua italiana, il CILS (Certificazione dell'Italiano come Lingua Straniera). Infine, la scuola partecipa al progetto "Certifica il tuo italiano" promosso dalla

Regione Lombardia, Fondazione ISMU (Iniziative e Studi sulla Multietnicità) e Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità.

- Accoglienza e segretariato sociale

Il Segretariato Sociale è il cuore operativo del Centro, opera principalmente attraverso l'attività di volontari. È costituito da due aree distinte:

- un Front Office, in Via Bertoni, che rappresenta una prima area di accoglienza dove gli utenti possono orientarsi tra i vari servizi e ricevere informazioni generali volte ad un utilizzo razionale delle risorse del centro e territoriali che si occupano di problematiche di disagio ed emarginazione;

- un Back Office operativo dove le persone trovano risposte precise, ascolto, percorsi di inserimento o reinserimento sociale attraverso i seguenti sportelli:

Tesseramento e prenotazioni

Centro di Ascolto

Sportello orientamento e avviamento al lavoro

Sportello assistente sociale

Sportello legale

Sportello previdenziale

## **Il capitale umano: l'anima della fondazione**

I volontari: anima e capitale dell'Associazione! In particolare, il Centro d'Ascolto e la Scuola di Italiano, due servizi importanti del Centro, sono organizzati e gestiti interamente da volontari. L'Associazione di volontariato Fratelli di San Francesco si occupa della loro ricerca, orientamento, inserimento e formazione in sinergia con i responsabili dei diversi servizi. Chi sceglie di essere volontario ha le sue motivazioni, le sue competenze ed i suoi orari, in base a ciò e a tutto quello che realmente lo spinge a mettersi in gioco e a dedicare del tempo agli altri, dà la sua disponibilità e diventa operativo. Tutti i volontari sono soci dell'Associazione, ma è anche possibile iscriversi come sostenitori senza svolgere attività di volontariato. Naturalmente essere volontari non è una condizione che permane all'infinito, può essere circoscritta ad un periodo più o meno lungo, ad ogni modo è sempre una scelta positiva che ognuno fa. Per quello che ho visto io, essendo stata a diretto contatto con gli insegnanti- volontari che animano la scuola d'italiano, ognuno ha il suo lavoro, anche se molti sono in pensione e provengono dai più diversi settori professionali, ma in tutti ho notato la stessa passione, la stessa motivazione nell'aiutare l'altro/lo straniero a capire di più il nostro paese, la nostra lingua, le nostre tradizioni in modo che non si sentano esclusi o diversi ma che abbiano piena coscienza di ciò che gli succede intorno grazie alla conoscenza reale della quotidianità italiana. Il merito del successo e del perdurare dell'attività dell'Associazione dei Fratelli di San Francesco d'Assisi è proprio da ricercare nel lavoro e nella disponibilità dei volontari che ogni giorno

dedicano il loro tempo e la loro professionalità a chi ne ha più bisogno.

*Motto dei volontari: “fatti compagno di chi ha bisogno”*

Il servizio dei volontari presso la Scuola d'Italiano in via Bertoni è organizzato e coordinato da una *Responsabile*, ex insegnante e mia tutor Antonella Braschi, che con professionalità decennale e grande capacità di ascolto prova con successo ad insegnare la lingua italiana, è una gran donna perché prova a mettere tutti d'accordo e a capire le esigenze di ognuno. La nostra lingua, come ben sappiamo è ricca di eccezioni e sfumature, ma lei con approccio pratico ed umano riesce ad arrivare al cuore e all'apprendimento. E' una persona molto concreta ed è a lei che si fa riferimento per quello che riguarda l'organizzazione dei corsi, divisi in livelli di competenza, per i libri di testo più adatti da usare alle varie situazioni particolari, le feste che si organizzano durante l'anno. Il numero degli insegnanti d'italiano è variabile, ma citerò in particolare due insegnanti volontarie che ho conosciuto e affiancato nel corso del tirocinio, Margherita e Carla. Entrambe donne in pensione, molto diverse sia nella vita che nell'approccio all'insegnamento, ma accomunate dalla passione e dalla volontà di aiutare gli altri.

Presso, invece, la Comunità Leggera Sant'Agostino, il personale addetto alla scuola interna dei minori è così composto: il prof. coordinatore Padre Celeste Vecchi, è a lui che si fa riferimento per tutto ciò che riguarda i ragazzi, i loro percorsi, situazioni particolari, è un uomo estremamente generoso che vorrebbe far sempre di più per i suoi ragazzi. Il vicario coordinatore prof. Angelo Ajroldi, insegnate

d'italiano in pensione, che ho avuto il piacere di affiancare nelle lezioni mattutine. Ci sono inoltre altri tre professori con un numero più o meno variabile di assistenti (questo cambia in base alle esigenze, alla disponibilità di ognuno e soprattutto in base al numero dei ragazzi divisi per classe). Il campo educativo è gestito da una Responsabile, diversi educatori, un'assistente sociale e uno psicologo. Tutti svolgono il proprio lavoro in base alle rispettive competenze professionali, ma comunque tutti animati da un clima sereno e collaborativo.



### **L'altro – lo straniero... chi è?**

Ma la Fondazione dei Fratelli di San Francesco d'Assisi, in concreto, chi aiuta? Parto da questa semplice domanda per delineare l'identikit di chi riceve il sostegno e l'aiuto. In realtà la Fondazione non si pone vincoli di alcun tipo, essendo a vocazione religiosa e per tenere fede a quella che è la regola dell'ordine francescano "amore e rispetto per tutte le creature viventi e sentimenti di compassione e di carità concreta per chi è povero e solo". E' di facile interpretazione che chi ricorre a questo tipo di aiuto è una persona sola, senza fissa dimora,

senza un luogo dove andare a trascorrere la notte, senza possibilità di consumare un pasto normale. Per ogni persona che manifesta questi tipi di problemi, come ho in precedenza spiegato, ci sono delle strutture apposite dove recarsi. Prevalentemente il target di riferimento sono gli stranieri, nel caso dei dormitori notturni e delle case di accoglienza per minori unica condizione posta è il genere, quindi maschi. In merito invece, alla scuola di italiano o tutti gli altri servizi garantiti dal Centro, non c'è alcuna distinzione di genere. Per quanto riguarda la scuola di italiano, settore che mi ha vista coinvolta attivamente, vi accedono persone di ogni età e nazionalità che hanno la necessità di apprendere la lingua italiana ad un livello che gli garantisca di vivere e soprattutto lavorare nel nostro Paese. E' logico che si tratta, sia per i minori che per gli studenti della scuola serale, di persone che hanno lasciato il loro Paese di origine per i più svariati motivi: guerre in corso, persecuzioni politico – religiose – tribali, instabilità socio – politica, impossibilità di trovare lavoro, sfruttamento. Anche se provengono dalle più diverse parti del mondo, sono tutti accomunati dal desiderio di migliorare la propria condizione economica e lasciano famiglia, mogli o mariti, figli, amici per cercare di trovare un lavoro dignitoso e soprattutto che gli consenta di vivere e di sostenere anche la propria famiglia allargata, sia nel caso in cui è venuta anch'essa in Italia sia nel caso in cui è rimasta nel paese di origine. Insomma, lo straniero o l'immigrato che sia rende il mondo ricco e diverso così come lo conosciamo noi oggi.





## **Parte operativa**

### **Chi è l'operatore multiculturale?**

L'operatore multiculturale è un Operatore Socio Assistenziale, con competenze specifiche a seconda dell'indirizzo scelto, nel caso specifico l'area di riferimento è quella della multiculturalità. Si tratta di una nuova figura professionale nata dall'esigenza di acquisire la professionalità necessaria per operare nella nostra società che ha ormai i tanti colori del mondo. L'Italia è sempre stata un Paese di migranti, sia all'interno del territorio nazionale il fenomeno migratorio è sempre stato dal Sud verso il Nord, sia verso l'estero dando vita a quel fenomeno migratorio che ha superato i confini nazionali e che ha portato tanti nostri parenti o connazionali a cercare "fortuna" in quelle terre sognate come: la Germania, l'America, l'Australia e tanti altri.

Questo breve excursus per dire che l'Italia è sempre stata terra di emigranti, ma solo molto più tardi è stata oggetto di immigrazione. Le prime grandi ondate migratorie sono avvenute in seguito al crollo del muro di Berlino, in seguito alla guerra nella ex- Jugoslavia, nel Kosovo o sempre più recentemente con il disfacimento dei regimi militari arabo – africani, le ormai tristemente note "primavere arabe", tutti conflitti

che mietono soprattutto vittime civili e per chi sopravvive vede nella fuga un modo per ricominciare o comunque andare avanti. E' in questo scenario che trova collocazione e vocazione l'Operatore Multiculturale, il suo scopo è un po' quello di essere "un ponte" tra l'Italia, Paese ospitante, e lo straniero, l'ospite che arriva con tante aspettative e desideri di riscatto. L'Operatore Multiculturale si trova così a svolgere il delicato ruolo di far conoscere il Paese Italia con tutte le sue sfumature (burocrazia, sanità, legalità, diritti e doveri dello straniero ...), mostrare la realtà così com'è senza alimentare false aspettative. Compito dell'Operatore è anche quello di cercare di integrare lo straniero non con o per compassione ma scovando le sue potenzialità, sensibilizzare la micro-società in cui opera che lo straniero non è necessariamente pericoloso, portatore di malattie o che non ha le stesse capacità intellettive di noi gente italiana. Non bisognerebbe mai pensare e agire per stereotipi, che portano immancabilmente a pregiudizi negativi; non bisognerebbe mai generalizzare, le eccezioni ci sono sempre; ma bisognerebbe pensare ed agire guardando l'individualità dell'altro e cogliendo le potenzialità di ognuno. L'Operatore Multiculturale non ha un campo d'azione precisamente definito, il suo operato spazia dal sociale, all'assistenziale, dal sanitario, all' educativo. Può svolgere lavori di aiuto diretto alla persona, assistenza di segretariato (fornire informazioni sui servizi ad hoc, conoscenza dei diritti-doveri dello straniero, burocrazia, sanità, dare indicazioni sulla ricerca di un lavoro, di un alloggio...), inoltre attività di programmazione. Naturalmente l'Operatore Multiculturale non opera in assoluta autonomia ed indipendenza, ma è inserito in una dimensione più ampia e collabora con l'ente, l'organizzazione, la

comunità in cui presta il suo servizio. Ci sono dei valori etici a cui l'Operatore è tenuto a far fede, nonostante ancora non esista in realtà un codice etico specifico, ad ogni modo tutti gli Operatori Socio Assistenziali sono tenuti ad assumere e mantenere un comportamento eticamente corretto ossia:

- L'OSA ha il dovere di accrescere le conoscenze sul comportamento umano e sociale al fine di promuovere il benessere dei suoi assistiti;
- Nell'esercizio della professione rispetta la dignità, il diritto alla riservatezza, le opinioni e le credenze dell'utente astenendosi dall'imporre in qualsiasi modo le proprie convinzioni;
- Nell'esercizio della professione impiega strumenti e metodi rigorosamente corretti e non suscita o alimenta false attese e aspettative infondate;
- Nella collaborazione con altri professionisti rispetta le altrui competenze, non si sostituisce ad altri con interventi ingannevoli o abusivi;
- L'Operatore mantiene il segreto professionale su tutti i dati personali, e in ogni caso deve essere tutelato il diritto degli utenti alla riservatezza, alla non riconoscibilità e all'anonimato;
- Non adotta comportamenti lesivi per le persone di cui si occupa.

Insieme a tutte queste regole, alla conoscenza tecnica e al proprio bagaglio culturale ed esperienziale, non possono mancare atteggiamenti umani necessari per mettersi in relazione con gli altri:

Equilibrio: parola chiave sia per sé stessi, inteso come equilibrio psico-fisico, sia come equilibrio nel dare, ovvero mantenere un rapporto paritario con tutti evitando di alimentare preferenze e malcontenti.

Empatia: capacità di entrare in relazione con l'altro e trasmettendo serenità, calma, fiducia, capacità di ascolto e di cogliere i tratti distintivi di ognuno, utili per orientarlo per esempio nel campo lavorativo.

Tolleranza: essere liberi da pregiudizi, avere così la capacità di gestire con lucidità anche le situazioni improvvise non alimentando panico e malessere.

Naturalmente queste più che regole che si acquisiscono studiando, sono peculiarità personali che o si ha o non si ha, o si crede in questi valori o non si crede, si può imparare il rispetto, si possono imparare le lingue e/o le leggi, ma non si può imparare l'equilibrio personale o l'empatia o accettare le differenze come una risorsa più che come un limite. Tutto ciò, sono sicura, dipende dalla personalità di ognuno, dalle proprie esperienze di vita, da come ci si relaziona con il mondo e con gli altri, in questo settore è doveroso avere una mente aperta e libera, è necessario guardare all'altro come diverso non per il colore della pelle o per la nazionalità, ma diverso perché la pensa diversamente da me, perché ha avuto una vita e delle esperienze diverse dalla mia, e sulla base di questo creare un canale comunicativo per parlare, relazionarci e arricchirci di conoscenze a vicenda.



## **Let's go! tutti a scuola d'italiano: Il tirocinio**

Il tirocinio si è svolto presso la Fondazione dei Fratelli di San Francesco d'Assisi nella macroarea dell'insegnamento dell'italiano a stranieri. Nello specifico, si è alternato tra la Scuola d'Italiano nella sede di via Bertoni e la Comunità Leggera di Sant'Agostino d' Ippona in via Calvino. Si tratta di due realtà differenti sia per gli utenti di riferimento sia per gli approcci e le metodologie utilizzate. In entrambi i casi l'insegnamento avviene grazie alla disponibilità di personale volontario, che garantisce una presenza costante e continuata. Per quanto riguarda la scuola d'italiano in via Bertoni, è costituita da quattro classi serali divise per livelli di conoscenza della lingua, ed è in questa realtà che io ho svolto il tirocinio avendo come punto di riferimento la mia tutor, Antonella Braschi, nonché responsabile del gruppo degli insegnanti volontari. Il mio compito è stato quello di affiancare due insegnanti, Margherita e Carla, che si sono occupate inizialmente di una classe di livello A1 (durante il primo quadrimestre terminato a dicembre) che è poi diventata A2 a partire da gennaio con il secondo quadrimestre. La classe è mista (uomini e donne) variatamente composta, sia per età che per provenienza geografica, per l'età dai 20 ai 50 anni, per la provenienza in gran numero dal Perù

e in generale dal sud America, dallo Sri Lanka, dal Camerun, dalle Filippine, dall'Indonesia, diversi dai Paesi dell'Est Europa. Tutti devono svolgere un test per valutare il livello di conoscenza della lingua italiana per poi individuare la classe con il livello adatto, in seguito si iscrivono pagando una piccola quota, gli viene dato il libro di testo, materiale didattico durante le lezioni che possono iniziare a frequentare. Alcuni, in particolare i più giovani, frequentano anche la scuola d'italiano pubblica i cosiddetti CTP<sup>1</sup> (Centri Territoriali Permanenti) e la sera per approfondire, migliorare frequentano la scuola della Fondazione. Altri, sia uomini che donne, cercano lavoro o ce l'hanno già, svolgono per la maggior parte lavori di pulizie tramite delle imprese, lavori di assistenza alle persone anziane, colf, babysitter, volantinaggio... Si tratta di persone che hanno un diverso background scolastico, nel senso che alcune hanno fatto solo le scuole primarie, altre invece hanno una laurea ma che in Italia non è riconosciuta, e per sopravvivere si prestano a svolgere professioni non in linea con il proprio profilo. C'è anche chi frequenta le nostre università, attraverso corsi di formazione, master, sono prediletti gli indirizzi di moda, design e architettura. Quando sono arrivata, la classe era già ben formata ed aveva già svolto un po' del programma previsto, quindi sono entrata in una realtà consolidata ma non ho avuto problemi ad ambientarmi,

---

<sup>1</sup> CTP : Centro Territoriale Permanente è una scuola statale per adulti stranieri. Frequentando i corsi è possibile prendere il diploma di "Licenza Media" o anche detto "Diploma di Scuola Secondaria di I grado". Di norma, i CTP dipendono da una scuola media o da una scuola elementare statale. Rispondono ai bisogni formativi dei cittadini stranieri privi di titoli di studio della scuola dell'obbligo o, pur essendone in possesso, intendono equipararsi ai percorsi di istruzione e formazione in vigore in Italia, ma anche al bisogno relativo all'apprendimento della lingua italiana. Possono accedervi tutti i cittadini che hanno compiuto 16 anni, gli stranieri devono avere un documento d'identità valido, se extracomunitari devono avere il permesso di soggiorno o la ricevuta della richiesta di rinnovo. I minori devono essere accompagnati da un genitore o da un tutore.

sia per capacità personali di apertura e disponibilità, sia anche grazie alla conoscenza delle lingue (inglese e spagnolo) e non per ultimo grazie alle insegnanti che mi hanno fin da subito trattata alla pari integrandomi al meglio. Il mio ruolo è stato di affiancamento durante le lezioni, aiutare gli studenti a capire la realtà e la società italiana anche attraverso i miei occhi e le loro percezioni, probabilmente essere coetanea con la maggior parte di loro ha giocato a mio vantaggio. Mi sono resa disponibile nelle sostituzioni degli insegnanti, nelle spiegazioni, nella correzione dei compiti, nel fornire informazioni in merito alle università, alla scrittura dei curriculum vitae, nelle agenzie dove potersi rivolgere per la ricerca di un lavoro e per possibili colloqui a cui prepararsi. Ho instaurato con tutti un ottimo rapporto, sia di fiducia che di "amicizia". Mi sono approcciata alle insegnanti, Carla e Margherita, con la voglia di apprendere l'arte dell'insegnamento, che nel caso degli stranieri, non si limita solo a nozioni linguistiche e costrutti grammaticali, ma anche la storia e la geografia italiana, le nostre tradizioni, il nostro stile di vita. Tutti questi aspetti destano molta curiosità negli stranieri perché spesso arrivano colmi di stereotipi sul popolo italiano, ma durante le lezioni è stato piacevole smontare e rimontare o comunque giustificare determinati tratti distintivi italiani. Ciò è stato ancora più interessante date le origini diverse tra le insegnanti lombarde e la mia origine salernitana, quindi rappresentante di una cultura meridionale, ben diversa da quella settentrionale e nello specifico milanese, quindi il gioco del "al Nord si usa così.... e al Sud si usa così..." è stato sempre molto apprezzato e fonte di dibattito e di apertura verso la conoscenza di un tessuto culturale e tradizionale riccamente diverso com'è quello italiano.

Spesso molti stranieri generalizzano sul Paese Italia, non riuscendo a coglierne i tratti distintivi e tipici di ogni regione, mi ha addirittura stupito qualcuno che credeva fosse Milano la capitale dell'Italia! Ogni volta che ho potuto ho cercato di far capire che il nostro Paese non è costituito dalla sola Milano e dintorni, ma ci sono tante altre città, paesi e realtà con caratteristiche e tradizioni diverse; apprezzata e stimolante è stata per loro la conoscenza dei piatti tipici associati a periodi particolari dell'anno e delle diverse regioni, attraverso la cucina abbiamo provato a viaggiare per la penisola. Prima della pausa natalizia, è stata organizzata una festa dove tutti gli studenti delle diverse classi sono stati invitati a portare un piatto tipico del proprio paese ed insieme abbiamo trascorso bei momenti conclusi con il discorso di auguri della Responsabile. Con l'inizio del nuovo quadrimestre, a gennaio, ho partecipato al nuovo assetto delle classi, in quanto chi aveva frequentato con particolare impegno il corso precedente ed aveva mostrato miglioramenti è stato invitato a cambiare classe ed a frequentare un livello più alto, ma con il nuovo anno c'è stato anche l'arrivo di nuovi studenti ed il mio ruolo è diventato sempre più attivo. Per quanto riguarda i nuovi studenti ho partecipato alla somministrazione e correzione dei test d'italiano e identificazione della classe più idonea in base anche alla disponibilità dello studente nel frequentare le lezioni di mattina o di sera. Ho svolto un ruolo più attivo anche per la sostituzione di insegnanti in casi eccezionali, questo mi ha permesso di conoscere quasi tutte le classi, di relazionarmi con tutti gli insegnanti e vedere e apprendere il meglio dei differenti metodi di insegnamento. Inoltre, grazie al buon nome della scuola e alla pubblicità che gli studenti fanno tramite soprattutto



il passaparola, sono arrivati numerosi studenti per formare anche una nuova classe di livello iniziale. Grazie alla fiducia accordatami dal mio tutor, Antonella Braschi, mi occupo con lei e con i suoi preziosi consigli di questa nuova classe. Il mio ruolo qui è decisamente attivo in quanto alternandoci ho la possibilità di tenere da sola le lezioni, somministro materiale consigliatomi ed insomma metto in campo tutto quello che fino ad ora ho imparato e osservato. Nella nuova classe di riferimento, essendo costituita da e per parlanti di un livello molto basso d'italiano, ci sono anche "casi particolari", nel senso che sono semi analfabeti nella loro lingua e di conseguenza hanno una difficoltà ancora maggiore nell'apprendere l'italiano. Nel sostenere ed aiutare queste persone, con Antonella, cerchiamo di dedicargli un pò più di tempo, per es. prima della lezione insegnando loro a riconoscere le lettere dell'alfabeto con il gioco "scarabeo", dove ci sono tanti tasselli ognuno con una lettera e da lì si impara l'alfabeto e poi la graduale composizione delle parole. In concomitanza, a questo nuovo impegno, continuo sempre ad affiancare Carla e Margherita durante le loro lezioni, grazie al rapporto di fiducia e rispetto da entrambe le parti. Anche qui la classe ha subito dei cambiamenti per via dei nuovi arrivati, chi è andato ad un livello superiore, chi non può più frequentare perché ha trovato un lavoro... Insomma con il nuovo anno si rimettono tutte le carte in gioco e si formano le nuove squadre. La scuola terminerà a giugno e a tutti gli studenti che hanno partecipato con costanza viene rilasciato un attestato di frequenza al corso di italiano in base al livello frequentato. Gli insegnanti, durante l'anno, si occupano durante le loro lezioni, di individuare ed incoraggiare quegli studenti più pronti e preparati per sostenere l'esame di conoscenza

della lingua italiana come seconda lingua (CILS)<sup>2</sup> riconosciuto a livello europeo.

L'esperienza presso la Comunità Leggera "Sant'Agostino D'Ippona" è diversa dalla precedente, essenzialmente per le persone con cui ho lavorato, che presentano età e problematicità diverse. La struttura si trova in Via Calvino, ospita ad oggi 83 minori di nazionalità diversa ma in particolare, al momento, la maggioranza proviene dal Bangladesh, in numero minore dal Marocco, Kosovo e Albania, qualcuno da Paesi Africani, qualcun'altro dal Pakistan. Sono tutti maschi tra i 14 e i 17 anni, sono costantemente seguiti da professionisti, educatori, psicologo, assistente sociale. Questi ragazzi, anche se provengono da realtà molto diverse, sono tutti accomunati dal desiderio di conquistare un posto nel mondo o meglio qui in Italia, sognano quello che vorremmo noi: un futuro migliore per se stessi e per le proprie famiglie. Sono ragazzi arrivati nel nostro Paese in modi non sempre "normali", nel senso che hanno attraversato mari, montagne e stagioni, posti di frontiera, confini con presidi militari con agenti più o meno corrotti, sono arrivati nascosti nelle navi o nei camion, sono sopravvissuti alla fame e al freddo, e soprattutto hanno dovuto pagare un pedaggio troppo alto per le condizioni di viaggio affrontate. Insomma non hanno di certo viaggiato in prima classe e la loro non è né una vacanza né un

---

<sup>2</sup> CILS: Certificazione Italiano come Lingua Straniera, si tratta di una certificazione di italiano che registra il grado di conoscenza della lingua ed è ufficialmente riconosciuta a livello internazionale che rientra nel Quadro Comune di Riferimento Europeo (QCER). Viene rilasciata agli stranieri che studiano la lingua italiana in seguito al superamento di un esame che attesti il proprio livello di competenza. Dal 9 dicembre 2010 è necessario superare il test per poter richiedere il permesso di soggiorno CE di lungo periodo.

viaggio studio. I propri genitori hanno dovuto pagare ...mila euro per arrivare qui a cercar fortuna, le loro famiglie si sono indebitate, qualcuno la famiglia non ce l'ha più perché una guerra, una malattia, una carestia li ha strappati alla vita. Per tutti questi ragazzi, Milano è la città dei sogni, qui si ferma chi non prosegue il suo viaggio verso la Germania, l'Inghilterra o verso i Paesi Scandinavi. Sono ragazzi non ancora maggiorenni, che non hanno finito le scuole, qualcuno non c'è mai andato e qualcun' altro, più istruito e fortunato, era figlio di un "marajà" o di un "faraone" ma poi caduto in disgrazia e povertà. Tutti loro vengono accolti in comunità e qui si cerca di aiutarli ad affrontare questa nuova vita. Presso la comunità hanno accesso a cose che non hanno mai avuto prima: scuola, paghetta settimanale di 5 euro, pomeriggi di libertà in giro per Milano, ma anche regole da rispettare che formano il loro carattere indurito troppo presto dalla vita. Purtroppo, ripeto non sono ragazzi arrivati qui in gita o in Erasmus, sono ragazzi arrivati con uno zaino o nei casi peggiori solo con i vestiti addosso, è importante che in comunità si sentano bene accolti e protetti. Inoltre creare un canale comunicativo solido e aperto, un legame affettivo che li aiuti a fidarsi di chi lavora con e per loro, è fondamentale tracciare dei confini, dare delle regole per evitare che l'incoscienza della giovane età, l'ansia di volersi riscattare non li faccia cadere nelle trame della strada, dei soldi facili ma illegali. Nessuno di questi ragazzi ha deciso autonomamente di lasciare la propria famiglia, anche se viveva in condizioni al limite della sopravvivenza, sono sempre stati i propri genitori a decidere per loro, hanno scelto il figlio "più adatto" da avviare al viaggio e a doversi impegnare per prendere il famoso ascensore sociale che permetta a tutta la famiglia

di migliorare le proprie condizioni di vita. Infatti, i ragazzi, ognuno a modo suo, avvertono l'ansia di "dovercela fare" e di non tradire le speranze della famiglia rimasta in patria e di poter anche ripagare il debito contratto dalla stessa per affrontare il viaggio. La prima cosa che mi ha colpito quando ho iniziato il tirocinio sono stati i loro piedi! Quando sono entrata per la prima volta in aula, mi sono ritrovata 35 ragazzi, quasi tutti del Bangladesh, un paio africani e un paio marocchini, ma tutti con occhi svegli, vispi; la cosa che subito ha attirato la mia attenzione è che quasi tutti indossavano ciabatte, nonostante fosse ormai autunno inoltrato e fuori le temperature non permettevano assolutamente di andare in giro in ciabatte o infradito. Questo loro vivere a piedi nudi continua ancora oggi, ma ho capito che è solo un fatto di abitudine, per loro è normale ciò che per me non lo è! La spiegazione è semplice, non sono abituati a portare scarpe chiuse un po' per le condizioni climatiche, molti di loro arrivano da posti in cui non fa poi così freddo, e poi molti non potevano permettersi le scarpe nel loro Paese, quindi è solo abitudine. Le diversità mi incuriosiscono sempre... In Calvino, il direttore della scuola d'italiano è Padre Celeste, che vive con e per i "suoi" ragazzi, ha lavorato a lungo nella scuola per cui riesce a capire i ragazzi e i loro bisogni. Devo anche a lui la mia crescita umana e professionale all'interno della Comunità, ogni giorno insegna e regala qualcosa di nuovo ai ragazzi e loro lo ricambiano con i beni più preziosi: sorrisi e affetto. In Calvino, ho affiancato Angelo, grande prof. di italiano in pensione con una lunghissima carriera nella scuola, da cui ho apprezzato l'umiltà e l'umorismo di vita, mi ha sempre divertito con le sue esperienze di vita simpatiche ma ricche di insegnamenti; con

schiettezza e concretezza imposta le sue lezioni, è supportato da un numero variabile di assistenti, quindi grazie anche a loro, mi sono inserita in questa nuova realtà. Fin da subito ho cercato di aprire un canale comunicativo con i ragazzi, mi avvicinavo per vedere se avevano copiato dalla lavagna, se avevano capito bene, insomma se avevano bisogno di aiuto, e da qui poi iniziare a parlare di loro e con loro. Durante le lezioni si insegnano le basilari regole di grammatica, ma si insegnano anche un po' di leggi italiane, diritti e doveri, insomma si fa educazione civica e cultura italiana. Pian piano ci siamo resi conto che i ragazzi prendono la scuola, la frequenza, la puntualità e lo studio in generale non con la stessa attenzione e doverosa costanza che invece noi impariamo fin da piccoli. Ma i miglioramenti ci sono stati, infatti all'inizio la puntualità era assolutamente una condizione relativa e soggettiva, ognuno arrivava con i suoi tempi, ma ad oggi le cose sono cambiate in positivo, infatti il più delle volte li troviamo già in classe ad aspettarci. Altro passo avanti è il portare con sé a lezione libri, quaderno e penne, aspetto che è anch'esso migliorato nel tempo, ora tutti hanno le proprie cose ogni giorno. Ultima considerazione, ma su questa c'è ancora da lavorare, è l'impegno nello studio, solo alcuni di solito quelli che avevano una migliore condizione di origine, ci mettono più passione ed entusiasmo nello studio della lingua, delle regole, della geografia italiana... la situazione generale è migliorata rispetto agli inizi, ad ogni modo bisogna anche considerare l'importanza che nei vari paesi di provenienza viene attribuita alla scuola e alla sua frequenza, basti pensare che molti ragazzi, non hanno compiuto l'intero ciclo scolastico, altri sono semianalfabeti, quindi in base a queste

considerazioni abbiamo dedicato maggior tempo ed attenzione a chi ne aveva più bisogno. L'eterogenea composizione della classe fa sì che anche l'andamento della lezione è piuttosto altalenante e diverso ogni volta, nel senso che ci ritroviamo a lavorare con lingue e livelli di istruzione differenti. Per quanto riguarda i Bangla, che sono in numero dominante, naturalmente le difficoltà sono oggettive sia a livello fonetico, sia a livello di costruzione della frase, sia a livello di scrittura. E' da considerare poi che il Bangladesh ha dovuto sopportare carestie, catastrofi naturali, sconvolgimenti politici e colpi di stato militari. Il ripristino della democrazia nel 1991 ha portato ad una relativa stabilità e progresso economico, anche se rimane uno dei paesi più densamente popolati del mondo ed con un elevato tasso di povertà. Ha compiuto progressi significativi nello sviluppo umano nei settori dell'alfabetizzazione, nella parità di scolarizzazione e nella riduzione della crescita della popolazione, il livello di istruzione è comunque basso rispetto ai canoni europei ed occidentali. i ragazzi della comunità provengono quasi tutti da famiglie numerose, dove è solo il padre a lavorare, quando le condizioni di salute lo permettono, e la madre si occupa della casa e delle faccende domestiche, quindi è di facile deduzione che il loro livello scolastico è piuttosto basso, ci sono dell'eccezioni, ma sono casi sporadici ed isolati. Poi c'è la minoranza africana, che ha minori difficoltà nell'apprendere l'italiano perché è di madrelingua o comunque parlante francofona, inoltre il livello socioeconomico di questi africani è abbastanza elevato, hanno genitori istruiti, che hanno frequentato le università e che per guerre, persecuzioni o instabilità politiche decidono di mandare i propri figli lontani dal caos e dall'incertezza del proprio paese. In seguito a tali

premesse posso sostenere che le lezioni con i ragazzi sono impegnative ma stimolanti, le difficoltà sono tante sia oggettive che soggettive. Prima di tutto, si tratta di ragazzi che devono affrontare e superare un forte shock emotivo: sono “sopravvissuti” a viaggi estenuanti per arrivare qui, la maggior parte sono venuti pensando di trovare il proprio “El Dorado” in Italia, ma la realtà è ben diversa, soprattutto nel periodo di crisi socio-economica che stiamo affrontando negli ultimi anni. Altri ragazzi sono stati costretti a venire in Italia, magari dai loro stessi genitori e familiari, che pagandogli questo viaggio di sola andata riuscissero a trovare un lavoro e a sostenere anche loro rimasti in patria, per cui hanno subito un forte shock emotivo. E' doveroso ed indispensabile approcciarsi ad ognuno di loro con estrema delicatezza per cercare di instaurare prima un rapporto di fiducia e poi tutto il resto. Bisogna riconoscergli un gran coraggio, che forse solo la fame, la povertà e l'incoscienza della giovane età ti portano a compiere certe esperienze. Sono ragazzi che oltre al trauma del aver dovuto lasciare il proprio paese e la propria famiglia, si ritrovano catapultati in una realtà totalmente diversa per lingua, cultura, valori di riferimento... pensiamo per un attimo alla libertà sociale politica individuale che noi godiamo; pensiamo alla libertà di poter esprimere le nostre idee e praticare la nostra religione senza essere massacrati o fucilati; pensiamo alla libertà che noi donne abbiamo qui di viaggiare, guidare, vestirci secondo i nostri gusti e torniamo a pensare a quello che gira per la testa a questi ragazzi che magari volgono il pensiero alle proprie mamme o sorelle, è normale che siano confusi e camminino borderline tra due culture. Io ho cercato di tenere sempre a mente queste considerazioni ogni volta

che parlavo con loro, molti con il tempo si sono aperti, mi hanno raccontato o fatto leggere un po' della loro storia personale, io dal mio canto ho sempre cercato di incoraggiarli e di impegnarsi nello studio e nel cercare di trovare una propria strada, senza alimentare false speranze o sogni troppo grandi, ma di iniziare dalle piccole cose, come per esempio imparare a parlare correttamente l'italiano, a prendersi cura della pulizia della propria persona come atto non solo di dignità ma anche come forma di prevenzione per la trasmissione di eventuali batteri. Infatti, con Angelo e gli altri, abbiamo svolto diverse lezioni sull'argomento "igiene e pulizia", esortandoli a fare la doccia tutti giorni, a lavarsi i denti dopo i pasti, a lavare le mani... Questi argomenti sono stati anche ribaditi in un incontro dove hanno partecipato tutti gli insegnanti ed educatori, organizzato da Padre Celeste, in cui ha partecipato un dottore vero e proprio in cui spiegava tecnicamente ai ragazzi l'importanza dell'igiene personale e quotidiana.

Ho notato, trascorrendo le mattine di lezione con loro, che non hanno grossi stimoli, nel senso che le loro giornate sono più o meno tutte uguali, sono scandite dall'ora dei pasti o dalle ore di lezione, tutto il resto "è noia", come canta il vecchio Califano. Alla mattina o al pomeriggio, alcuni di loro frequentano anche le lezioni nei CTP convenzionati (per prepararsi all'esame di terza media), quindi escono dalla comunità per raggiungere autonomamente la scuola, questa è sicuramente una finestra importante sulla realtà italo-milanese, ma mi rendo conto che non basta. La Fondazione e tutti i professionisti che operano lì quotidianamente fanno tanto, lavorano con passione ed impegno, noto comunque, anche dai racconti dei ragazzi, che



vorrebbero impegnarsi anche in altro, per es. nello sport, in attività ricreative... ma dobbiamo fare i conti con la dura realtà, o meglio, con le disponibilità di fondi e di strutture non sempre idonei agli scopi preposti. La comunità organizza al meglio delle attività ricreative per il pomeriggio, per es. ha preso il via una bella iniziativa cinematografica, possono partecipare tutti i ragazzi e si vede un film su un tema in particolare e poi se ne discute, ognuno può fare le sue considerazioni, è sicuramente una valida attività educativa. Sono ragazzi certamente fortunati, non vivono per strada, hanno almeno un posto dove stare fino al raggiungimento della maggiore età, hanno assicurati i pasti, la possibilità di avere i documenti e di esplicitare tutte le pratiche burocratiche, ma dobbiamo anche capire che sono ragazzi in piena età adolescenziale quindi pieni di vita e di voglia di fare, di scoprire e sperimentare. La struttura in cui sono ospitati è abbastanza nuova ma certo non può definirsi accogliente. Le pareti sono bianche e spoglie, spesso sporche, mangiano nello stesso stanzone dove con alcuni di loro teniamo anche le lezioni, altri fanno lezione in uno spazio che è di continuo passaggio. Queste mie parole non sono in alcun modo delle critiche, ma solo costatazioni di una realtà oggettiva, la Fondazione fa tanto per i ragazzi, forse sono le istituzioni che dovrebbero fare un po' di più. Ma una domanda mi sono sempre posta... cosa faranno questi ragazzi una volta diventati maggiorenni? Dove andranno? Chi si occuperà di loro? La comunità garantisce per loro fino al compimento del 18esimo anno di età e poi? È qui che dovrebbero entrare in gioco le istituzioni, le grandi istituzioni, per "aiutare" non solo in modo assistenziale ma in modo da rendere liberi e responsabili questi ragazzi, l'unico modo, secondo me, è attraverso il lavoro. Bisognerebbe

organizzarsi per insegnargli un mestiere, sostenere quelli più bravi che desiderano proseguire gli studi, incoraggiare coloro che hanno per es. doti artistiche, ma l'Italia non è un Paese pronto a tutto ciò. L'Italia è un Paese che solo recentemente ha cominciando forse ad affrontare in modo serio il problema dell'immigrazione. E' un Paese che non ha un vero e proprio corpus legislativo in materia di immigrazione, cittadinanza per stranieri... nel senso che è sempre stato un Paese di emigranti, ma oggi forse più che mai, fa i conti con una nuova realtà e nuove esigenze. Tirando un po' le somme, fin qui mi sono dilungata su quelle che, a mio avviso, sono difficoltà oggettive, pratiche ma ci sono poi tutte le difficoltà soggettive, ossia tipiche e peculiari di ogni ragazzo. Sono le difficoltà che ogni adolescente, sia che si tratti di uno bengalese di un italiano o di un americano, più che difficoltà sono disagi tipici e legati alla loro età. L'adolescenza è ormai riconosciuta e trattata come un'età particolare, che porta con sé i suoi malesseri, le sue difficoltà nell'accettare un cambiamento prima di tutto fisico, si avverte il desiderio di essere riconosciuti e trattati da adulti ma in realtà ancora non lo si è, o meglio da noi non si è considerati ancora tali, ma non dimentichiamo che in Paesi come il Bangladesh, il Pakistan questi ragazzi alla loro età potrebbero essere già sposati e con figli a seguito. Dobbiamo poi riconoscere le difficoltà culturali e religiose, i ragazzi sono quasi tutti musulmani, accolti però in una comunità di francescani, è qui la grandezza ed il superamento delle diversità, accettate come risorsa e non con connotazione negativa. Tutti gli ospiti della comunità hanno la libertà di andare alla moschea, di seguire i propri riti, ma hanno anche il dovere di rispettare e conformarsi alle regole in vigore da noi, quindi sia in Italia come

nazione, sia le regole della civile convivenza all'interno della comunità. Infatti i ragazzi sono tenuti a rispettare gli orari, a tenere in ordine e puliti i propri spazi e quelli in comune, si occupano di apparecchiare e sparecchiare per i pasti... insomma tutte le normali attività che una vita di comunità comporta. Queste regole, semplici e banali, sono di fondamentale importanza perché creano dei punti fermi e attraverso essi si insegnano il rispetto degli altri ed il vivere in una realtà diversa da quella di origine. E' proprio in questa atmosfera, in questo contesto, attraverso la vita quotidiana, gli insegnamenti dello stare insieme rispettandosi che si realizza quello di cui tanto si parla: l'integrazione. Altro aspetto importante e delicato che sono portati ad affrontare, ad accettare e capire è il ruolo della donna. Considerando i paesi di origine, le loro culture, la loro religione, per me è stata una vera e propria sfida relazionarmi con loro ed essere accettata più o meno alla pari, ma posso affermare di aver conquistato "il loro rispetto", o almeno, è quello che quotidianamente mi dimostrano. Qui è stato ed è tutt'ora straordinario il ruolo del prof. Angelo, che quasi sempre ripete e ricorda che in Italia, in Europa ed in Occidente, è assolutamente riconosciuta, rispettata e tutelata l'uguaglianza formale e sostanziale tra l'uomo e la donna, l'importanza del bambino, sia in famiglia, in società, nel mondo del lavoro, nella retribuzione, davanti alla legge... per cui io in quanto donna merito lo stesso trattamento e rispetto che hanno per lui. Con i ragazzi del Bangladesh è stato più facile e rapido instaurare un rapporto di fiducia, di rispetto e di "autorità" io insegnante loro studenti, un po' più complesso e lungo è stato instaurare un rapporto con i Kosovari e Albanesi, ma anche se è stato più difficile è però più gratificante, nel

senso che una volta riconosciuti e accettati i vari ruoli è un rapporto più gratificante. Mi piace ricordare un ragazzo del Kosovo, J., l'ho conosciuto molto dopo rispetto all'inizio del tirocinio, solo successivamente sono poi entrata nella sua classe per dedicarmi all'insegnamento, quindi al momento dell'episodio non avevamo ancora instaurato un vero e proprio rapporto, infatti non avevo mai avuto grande modo di conversare con lui o comunque di conoscerlo bene. J. è molto bravo a disegnare e un giorno mi ha fatto vedere vari disegni fatti da lui e mi ha detto di sceglierne uno come suo regalo, questo gesto mi ha riempita di orgoglio e gioia, certo è solo un disegno, ma è il grande gesto che questo piccolo uomo ha fatto! Ricordo e riporto questo episodio a dimostrazione dei rapporti che possono nascere all'interno di una realtà così particolare e il gesto di compiere un regalo quando non si possiede nulla è il più bel regalo che si possa ricevere! Il mio ruolo, anche presso la comunità di Calvino, è cresciuto sempre più, grazie alla fiducia ed alla stima di Padre Celeste ed al mio rendermi disponibile nelle varie attività, per apprendere sempre più sia la realtà della comunità sia la professionalità dell'operatore multiculturale sul campo. Di fatti spesso ho sostituito i vari insegnanti nelle loro lezioni, quando non potevano essere presenti, il vantaggio di tutto ciò è che ho potuto conoscere grosso modo i ragazzi, le loro storie, le loro necessità ed i loro sogni per il futuro. Naturalmente ho sempre assunto una posizione collaborativa e disponibile con l'èquipe e tutte le varie professionalità, allo stesso modo sono stata disponibile, ma cercando di essere anche ferma nel mio ruolo di operatore/insegnante nei confronti dei ragazzi, per far

capire la differenza e la definizione dei confini professionali e delle varie autorità.

In seguito a varie costatazioni e situazioni di maggior bisogno, si è presentata l'occasione di realizzare l'attività di doposcuola, in cui io sono stata scelta come referente della classe di cui mi occupo. Il tutto è nato perché ci si è resi conto, durante le normali lezioni mattutine, che ci sono ragazzi che faticano ad apprendere le nozioni grammaticali dell'italiano e quindi rimangono indietro, così sono state organizzate altre 3 classi per il pomeriggio in cui si riprendono i vari concetti, regole, insomma li si aiuta nelle difficoltà della lingua e naturalmente di tutto il resto. Questo nuovo compito affidatomi è avvincente e stimolante, sono affiancata da un ragazzo italiano Luca, e ci occupiamo di una classe di 10 ragazzi circa, alcuni li conoscevo perché presenti nella classe mattutina altri provenienti da altre classi. Il doposcuola è un'iniziativa che funziona molto bene, primo perché il numero dei ragazzi da seguire è ridotto e questo permette di relazionarci subito ed avere un feedback immediato, e poi si sentono più liberi di parlare, di fare domande di ogni genere sull'Italia, sullo stile di vita italiano, o semplicemente come dire delle frasi giuste nelle circostanze appropriate. Il doposcuola così come la scuola proseguirà fino alla conclusione del normale anno scolastico. Alla fine dell'anno i ragazzi più bravi sosterranno un vero e proprio esame interno di lingua e all'avvenuto superamento gli verrà rilasciato un attestato che ne certifichi il livello, mentre a tutti gli altri sarà dato un certificato di frequenza ai corsi solo però se c'è stata una reale e costante presenza.

Durante il tirocinio, in particolare presso la comunità dei minori, sono sempre stata ampiamente integrata nell'equipe di lavoro ed ho partecipato a diverse riunioni che riguardavano l'ambito scolastico, in cui si discutevano casi particolari, andamenti generali di classi, alunni e programmi. Ho sempre riscontrato un clima sereno e di fiducia nei miei confronti, nelle mie possibilità e verso le mie idee o opinioni, è stato molto piacevole lavorare con tutte le figure professionali con cui ho avuto contatti ed è stato soprattutto gratificante. Ci tengo a sottolineare che il tirocinio mi ha vista impegnata in qualità di insegnante di italiano, soprattutto presso la comunità dei minori, ma non come la si intende in modo classico e fermamente ancorata al puro insegnamento e trasmissione di nozioni, ma è stato un ruolo ben più ampio in cui l'insegnamento spaziava molto e soprattutto diventava educazione, comunicazione ed elargizione di consigli lavorativi, di vita, di studio e di incoraggiamento a sperare di potercela fare.

Per concludere vorrei sottolineare le difficoltà e le differenze che si riscontrano nell'apprendimento e nell'insegnamento dell'italiano. Prima di tutto c'è da notare che la maggior parte degli stranieri che sono in Italia da un po' più di tempo e vengono per frequentare i corsi serali, hanno una conoscenza più o meno approssimativa dell'italiano, nel senso che più o meno capiscono, ma nel comunicare si fanno capire utilizzando quella che tecnicamente viene definita *interlingua*, ossia assemblano parole, verbi, modi di dire in modo molto approssimativo. Parlando questa loro interlingua credono di essere nel giusto, credono di "saper parlare bene" e sradicare queste convinzioni, spesso consolidate in loro da anni e date dal fatto di

avere appreso l'italiano "sul posto" cioè sentendolo parlare ma non studiandolo, è molto più difficile, ciò è riscontrabile soprattutto nei madrelingua spagnola. Non bisogna comunque sottovalutare le difficoltà linguistiche di queste persone, soprattutto di coloro che parlano lingue nettamente diverse dalla nostra, per es. coloro che vengono dall' Est Europa o dall' Asia, quindi non appartenenti alla famiglia delle lingue romanze, bensì delle *lingue indoeuropee del gruppo slavo orientale* (russo, bielorusso, ucraino) e trovano grandi difficoltà sia nella scrittura, per via dei caratteri-alfabeto diversi (pensiamo a chi arriva dallo Sri Lanka o ai parlanti russo o agli arabi), sia proprio nella costruzione della frase e nei suoni tipici della lingua italiana (per es. ce/sce/sche, gn, z, o le doppie). Da un'analisi sommaria si pensa che apprendere l'italiano sia più facile per chi parla lo spagnolo, sia della Spagna che del Sud America, in realtà anche per loro non è una passeggiata, nel senso che i famosi suoni e le doppie dell'italiano sono difficili da apprendere e soprattutto mettere in pratica, nonostante si tratti di due lingue molto vicine e comunque entrambe lingue neolatine. Invece sono proprio gli studenti provenienti dai Paesi più lontani, in particolare Est Europa e Asia, che apprendono più velocemente e meglio, questo dato è stato proprio riscontrato nell'insegnamento diretto della lingua. Tali persone è come se si liberassero delle regole che la propria lingua impone e ne imparano di totalmente nuove e diverse, quindi acquisiscono una dominanza linguistica dell'italiano migliore rispetto ai parlanti spagnolo.

## Casi particolari in esame

In merito a casi particolari ce ne sarebbero diversi, ma parlerò in particolare di Barù e di Alì (nb: i nomi sono puramente di fantasia in rispetto alla loro privacy). Barù è un 17enne del Bangladesh, in Italia da svariati mesi, proviene da una famiglia molto povera ed è il primo di 5 figli, è un ragazzo intelligente e socievole, ben integrato nel suo gruppo. Con lui c'è stata subito un'intesa perché durante le lezioni e la correzione dei compiti mi chiedeva sempre di più, di approfondire, di capire, di andare oltre la regola grammaticale. È un ragazzo intellettualmente curioso, desideroso di vivere la vita italiana ed di capire come funzionano tante cose quotidiane. È un ragazzo che non ha avuto grosse possibilità di andare a scuola, parla un po' di inglese, si impegna molto nello studio ed è preoccupato per la sua futura situazione lavorativa. Questi suoi continui pensieri sulla ricerca del lavoro e sulla necessità di dover mantenere la sua famiglia rimasta in patria fanno sì che vive in un continuo stato di "accelerazione" ha voglia di fare, di studiare, di imparare. Ma ho poi notato, che quando parla ed entra nel merito di un discorso inizia a balbettare sempre di più. Non conosco la o le cause della balbuzie, riconosco però che dinanzi a parole nuove o a situazioni di potenziale stress la fluidità del suo linguaggio diminuisce. Quindi questo suo balbettare gli impedisce di farsi capire al meglio, data già la scarsa conoscenza della lingua, e più lui tenta di parlare e farsi capire più balbetta. Questo problema non è immediatamente riscontrabile, perché non si manifesta quando deve pronunciare frasi semplici e di uso comune, magari già ripetute e conosciute, ma si presenta quando fa un discorso più articolato o quando parla di sé. Una volta capita e identificata questa



particolarità gli ho consigliato di parlare più piano, di mantenere una calma interiore, non agitarsi troppo pensando a voler arrivare alla fine della frase. Questo naturalmente è un percorso lungo, ci vuole tempo e costanza, ci vuole una consapevolezza personale della situazione per poterla affrontare ed eventualmente superare. Comunque piano piano sembra riuscirci, infatti all'inizio quando veniva invitato a parlare, a leggere gli esercizi impiegava molto tempo a volte lasciandoli a metà e questo faceva pensare ad un'apparente svogliatezza, disinteresse ma poi, grazie soprattutto al suo impegno, sembra avviarsi al superamento anche se parziale del problema. Il mio impegno è stato quello di incoraggiarlo a parlare piano in modo da farsi capire, a respirare con calma mentre parla. Il mio è stato un approccio delicato non facendo pesare troppo il problema, non additandolo davanti a gli altri ragazzi, ma parlandogli da solo e con delicatezza, questo mi ha permesso di conoscerlo un po' di più, tant'è che lui mi "onora" dicendomi che per lui non solo sono un'insegnante ma sono sua "sorella maggiore" perché lo aspetta quando parla e lo aiuto a migliorarsi. Barù ha poi voluto cambiare classe, ed io l'ho sostenuto, grazie alla sua forte motivazione a voler andare oltre, al momento frequenta sia una classe di livello un po' più alto dove ho diverse volte fatto lezione e frequenta anche un CTP. Per il suo miglioramento nell'uso dell'italiano e il suo essere disponibile con i ragazzi, mi racconta che li aiuta nei compiti e una volta ha accompagnato un suo amico dal dottore perché non stava bene e non parlava italiano così lui faceva da tramite. È un ragazzo che sente molto il peso della famiglia ed il desiderio di trovare un lavoro per sostenerli, ha anche delle aspirazioni nel senso che vorrebbe aprire un negozio di prodotti

tipici bengalesi e non fare il venditore ambulante come la maggior parte dei suoi connazionali. Io gli ricordo che non è facile, che l'Italia vive un periodo particolare di crisi nazionale, che è difficile per gli italiani e lo è ancor di più per gli stranieri, lo invito a non illudersi e a guardare la realtà così com'è, sognando sì ma rimanendo sempre con i piedi a terra. Barù è però spinto dal desiderio di riscatto e dice che queste cose lui le sa e che comunque si impegnerà a realizzare il suo desiderio, studiando e facendo i compiti ed io non posso che augurargli la realizzazione di questo e di tanti altri sogni.

Alì è un altro ragazzo del Bangladesh, di 17 anni, molto diverso da Barù. Alì è da circa 5 mesi in Italia, proviene da una famiglia povera, ma non mi ha raccontato molto della sua vita e della sua famiglia. È un ragazzo un po' particolare perché non è integrato nel gruppo, tende a stare da solo o comunque con chi parla inglese (cosa che non fanno tutti) lui invece lo conosce molto bene. Ricordo, il concetto fondamentale nella società del *gruppo*, il gruppo è sinonimo di appartenenza e condivisione, esercita un forte controllo su i suoi appartenenti, se ne condividono le regole di appartenenza e l'essere tagliato fuori può essere frustrante e causa di malessere indipendentemente se ci si autoesclude o se è il gruppo stesso a farlo. Inizialmente, durante le lezioni, che naturalmente si tengono in italiano, mi chiamava sempre perché non capiva ed io gli rispiegavo tutto ricorrendo anche all'inglese per essere sicura che capisse bene. Alì ha iniziato a destare la mia curiosità perché quando arrivava in classe non andava a sedersi vicino ai suoi connazionali, come di solito avviene, ma si siede in disparte o vicino ai ragazzi marocchini. Il suo è un comportamento atipico nella comunità perché, essendoci diverse

nazionalità, si tende a stare con i propri connazionali e a far gruppo con loro, quindi si creano come degli schieramenti da una parte Bengalesi, in netta maggioranza, dall'altra tutti gli altri, in minoranza. Ho poi notato che a volte iniziavano dei veri e propri sfottò da parte degli stessi bengalesi, fatti nella loro lingua, nei confronti di Alì così ho iniziato a chiedere loro spiegazioni. I ragazzi lo prendono in giro perché vuole essere "occidentale" nel senso che parla solo in inglese anche con loro, lo vedono come se in qualche modo volesse nascondere le sue origini, inoltre lo prendono in giro perché gli piace la pasta e la mangia volentieri, insomma sono aspetti che invece di essere apprezzati dal gruppo come forma di adattamento vengono denigrati. Alì mi ha sempre detto che non sta con piacere con i suoi connazionali perché vuole imparare l'italiano e continuare a parlare in inglese, invece stando con loro avrebbe parlato solo in bengalese. Dato che l'obiettivo comune anche durante le lezioni è la pacifica convivenza ed il rispetto, ha iniziato poi a giustificarsi dicendomi che lui è amico di tutti indipendentemente dal paese di provenienza, ed io gli ho sempre detto che questo gli fa onore e che è simbolo di intelligenza ed apertura mentale ed è lo spirito giusto per vivere al meglio non solo la vita di comunità ma l'intero mondo ormai cosmopolita. Il problema è che continuo a vederlo in realtà in bilico tra due mondi, lui di carattere è introverso e riservato e di certo non lo aiuta a relazionarsi con gli altri. Il mio aiuto nei suoi confronti è stato quello di parlargli e di spiegargli non solo le regole ma cercare di andare a fondo del problema e quindi farmi spiegare e provare a capire questa dimensione di vivere in bilico tra più mondi. L'ho sempre incoraggiato ad instaurare e mantenere rapporti anche con i suoi

connazionali, perché è la sua gente, hanno cultura, storia, tradizioni, religione in condivisione ed in qualche modo rappresentano il suo passato ma che saranno sempre parte di lui, allo stesso tempo lo esorto a mantenere e coltivare i rapporti con tutti gli altri ragazzi o con chi si sente più a suo agio ed in sintonia. Alì mi dice che ho ragione e che è giusto quello che gli consiglio, ma non sono sicura che lo faccia sul serio. Inoltre non ha mostrato grossi miglioramenti nell'apprendimento della lingua, non mi sembra molto impegnato nello studio dell'italiano, nonostante io lo esorti a farlo e a parlarmi in italiano, anche se sbaglia non è un problema sono lì proprio per aiutarlo, ma lui niente, vive nell'assoluta convinzione che è solo l'inglese la lingua che gli permetterà di migliorare la sua situazione e seguire le sue aspirazioni.



### **Un po' di leggi: la cittadinanza italiana**

Come ho già detto in precedenza, l'Italia è un Paese di migranti e solo in un passato non troppo lontano ha dovuto iniziare a fare i conti con le grandi ondate migratorie. In passato è stata terra di passaggio e di conquista, ma la vera e propria immigrazione che si è stanziata poi sul

territorio è più recente, quindi è necessario affrontare tale fenomeno anche da un punto di vista legislativo per realizzare al meglio l'integrazione, soprattutto di tutti quegli stranieri che ormai vivono e contribuiscono alla crescita del nostro Paese. Si apre a questo punto uno dei temi caldi relativi all'immigrazione, si tratta della mancanza di una normativa definita e chiara in materia di ingressi, permanenza degli stranieri, acquisizione della tanto sognata cittadinanza, tutto ciò è assolutamente necessario per il pieno godimento dei diritti e dei doveri di ogni cittadino straniero che vive e lavora nel nostro territorio. L'Italia è fra i Paesi più avari nel concedere la cittadinanza agli immigrati ed ai loro figli anche se nati presso ospedali italiani. La contraddizione sta nel fatto che questi ragazzi parlano l'italiano, guardano la televisione, vanno a scuola dove studiano storia, geografia e letteratura italiana, ma sono considerati "extracomunitari" o più semplicemente stranieri. A mio avviso, la giurisprudenza italiana in materia di straniero e di immigrazione, non è univoca, anzi è piuttosto articolata e piena di burocrazia, per cui è molto più facile rimanere o cadere nella clandestinità invece di legalizzare la propria presenza in Italia. La clandestinità è assolutamente una condizione degradante e priva di dignità umana, lo Stato italiano dovrebbe impegnarsi di più a tal proposito, provando a rendere più snello e comprensibile, ad uno straniero giunto in Italia, il percorso per godere dei vantaggi che la cittadinanza italiana può offrire. La mancanza di uno status giuridico, ossia di cittadino italiano, è come essere considerati di "serie B", nonostante si pagano le tasse, nonostante si lavori onestamente, si frequentino le scuole e si contribuisca alla crescita economica e demografica del nostro Paese, senza la

cittadinanza si è sempre costretti a rimanere in disparte. La cittadinanza italiana è attualmente disciplinata dalla legge 91 del 1992, che riconosce la nazionalità secondo lo "ius sanguinis" ovvero diritto di sangue, secondo il quale il figlio nato da padre o da madre italiana è a sua volta italiano. Questo diritto è in opposizione al noto "ius soli", che fa riferimento alla nascita sul suolo, sul territorio dello stato, quindi per i paesi che applicano lo ius soli è *cittadino originario chi nasce sul territorio dello Stato, indipendentemente dalla cittadinanza posseduta dai genitori*. Cogliamo, quindi l'eccezionalità dello "ius sanguinis", che crea una vera e propria discendenza e che come un antico gioiello di famiglia viene tramandato dalla vecchia alla nuova generazione. Ricapitolando, è automaticamente cittadino italiano chi nasce da genitori italiani o possa vantare una discendenza diretta da cittadini italiani, anche senza essere nato nel nostro Paese, infatti per tale ragione molti sudamericani (argentini, venezuelani, peruviani) hanno più facilità di accesso alla cittadinanza italiana in nome di una lontana emigrazione e quindi discendenza italiana. Per chi non possiede i suddetti requisiti la naturalizzazione è un iter lungo e complicato, una specie di corsa a ostacoli. La legge 91 del 1992 indica il principio dello ius sanguinis come unico mezzo di acquisto della cittadinanza a seguito della nascita, mentre l'acquisto automatico continua a rimanere limitato ai figli di ignoti, di apolidi, o ai figli che non seguono la cittadinanza dei genitori. I primi passi verso una più facile acquisizione della cittadinanza, soprattutto per i figli nati da genitori stranieri ma ormai lungamente residenti in Italia, si sono mossi verso la metà degli anni 2000, quando la disciplina contenuta nel provvedimento varato dal Consiglio dei ministri del 4 agosto 2006

introduce una nuova ipotesi di *ius soli*, proprio con la previsione dell'acquisto della cittadinanza italiana da parte di chi è nato nel territorio della Repubblica da genitori stranieri di cui uno almeno sia residente legalmente in Italia senza interruzioni da cinque anni al momento della nascita. Altri modi per acquistare la cittadinanza sono lo "*iure communicatio*", ossia la trasmissione all'interno della famiglia da un componente all'altro (matrimonio, riconoscimento o dichiarazione giudiziale di filiazione, adozione), il "beneficio di legge", allorché, in presenza di determinati presupposti, la concessione avvenga in modo automatico, senza necessità di specifica richiesta, e, infine, la "naturalizzazione". Questa comporta non una concessione automatica del nuovo status ma una valutazione discrezionale da parte degli organi e degli uffici statali competenti. In merito alla "concessione della cittadinanza" attraverso il vincolo del matrimonio con cittadino italiano è disciplinato dall' art.5 della legge n. 91 del 1992 e successive modifiche e integrazioni, quindi può essere concessa per matrimonio, in presenza di due requisiti:

- il richiedente, straniero o apolide, deve essere coniugato con cittadino italiano e risiedere legalmente in Italia da almeno 2 anni dalla celebrazione del matrimonio;
- se i coniugi risiedono all'estero, la domanda può essere presentata dopo tre anni dalla data di matrimonio. Tali termini sono ridotti della metà in presenza di figli nati o adottati dai coniugi. Al momento dell'adozione del decreto di concessione della cittadinanza non deve essere intervenuto scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e non deve sussistere la separazione personale dei coniugi.

La cittadinanza italiana può essere anche acquisita per residenza in Italia, sempre secondo la legge 91 del 1992 art. 9 la cittadinanza, può essere concessa:

- Allo straniero che risiede legalmente da almeno 10 anni nel territorio italiano (art.9 c.1, lett.f)
- Allo straniero del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita o che è nato nel territorio della Repubblica e, in entrambi i casi, vi risiede legalmente da almeno tre anni (art.9,c.1 lett.a)
- Allo straniero maggiorenne adottato da cittadino italiano che risiede legalmente nel territorio italiano da almeno cinque anni successivamente all'adozione (art.9, c.1, lett. b)
- Allo straniero che ha prestato servizio, anche all'estero, per almeno cinque anni alle dipendenze dello Stato italiano (art.9 c.1, lett.c)
- Al cittadino di uno Stato U.E. se risiede legalmente da almeno quattro anni nel territorio italiano (art.9 c.1, lett.d)
- All'apolide e al rifugiato che risiede legalmente da almeno cinque anni nel territorio italiano (art.9 c.1, lett.e).

Il tema della residenza mostra una fotografia dell'Italia in cui sono i marocchini e gli albanesi i più motivati a diventare cittadini italiani e ad avere la possibilità di muoversi liberamente nell'UE, questo è sicuramente legato al fattore tempo, nel senso che soddisfano il requisito per presentare la domanda perchè residenti da 10 anni.

Infine abbiamo l'acquisto automatico per i figli minori di chi acquista o riacquista la cittadinanza italiana, se convivono con esso, acquistano



la cittadinanza italiana, ma, divenuti maggiorenni, possono rinunciarvi, se in possesso di altra cittadinanza (art 14 L.91/92). Sono inoltre previsti dalla legge casi di "perdita" della cittadinanza, in cui viene meno lo status di cittadino italiano sono:

per rinuncia espressa nei seguenti casi:

- Risiedendo all'estero, se in possesso di altra cittadinanza
- alla maggiore età, se in possesso di un'altra cittadinanza, quando la cittadinanza italiana è stata acquisita durante la minore età per effetto della naturalizzazione dei genitori
- alla maggiore età, per revoca dell'adozione, se in possesso di altra cittadinanza

perdita automaticamente nei seguenti casi:

- In caso di revoca dell'adozione per fatto imputabile all'adottato
- per non aver ottemperato all'intimazione del Governo di abbandonare un incarico pubblico accettato presso uno Stato estero o il servizio militare prestato presso un altro Stato.

Ma la cittadinanza può essere anche "riacquistata", i casi di riacquisto dello status di cittadino italiano (art. 13 della legge 91/92) sono:

su domanda

- Stabilendo la residenza in Italia entro un anno dalla dichiarazione di riacquisto,
- assumendo un pubblico impiego alle dipendenze dello Stato,

automaticamente

- Entro un anno dalla fissazione della residenza in Italia se non vi è stata rinuncia espressa da parte dell'interessato.

Come abbiamo visto la politica della cittadinanza, in Italia, è alquanto articolata, per lavorare e contribuire ad una vera e propria integrazione è necessario "modernizzare" tale diritto, rendendolo più snello e di facile adattabilità. Lo ius soli e lo ius sanguinis, non solo riflettono due modi per acquisire la cittadinanza, ma in generale sono rappresentanti di due visioni diverse di ciò che deve essere l'appartenenza ad una comunità – nazione, si tratta di una visione oggettiva, legata al vincolo di sangue e degli antenati ed una visione soggettiva, basata invece sulla condivisione di valori, lingua, diritti e doveri.

## **Conclusioni**

### **Tiriamo le somme di questa esperienza**

Il mio tirocinio è giunto al termine ed è stata una gran bella esperienza! Ho iniziato con la consapevolezza della realtà che avrei avuto davanti e con tutte le sue problematiche, ma come ogni esperienza della vita anche in questo caso ne sono uscita arricchita. Oltre al ruolo operativo sul campo, che mi ha permesso di superare sempre di più i limiti personali, oltre al mettere in pratica quello che lungamente si studia sui libri, si è trattato di una vera e propria scuola di vita. Io credo che la professione dell'Operatore Multiculturale è una vocazione, uno stile di vita, un po' come chi si sente portato per la medicina o per l'arte, e questo poi lo si vede nel modo di rapportarsi e di svolgere il proprio lavoro, tutto avviene senza troppa fatica. Una

delle regole di questa professione è non lasciarsi troppo coinvolgere, dalle singole situazioni, spesso piene di emozioni, altrimenti si perde la lucidità e la capacità di guardare con distacco la situazione specifica e non riuscire poi a dare il giusto aiuto. E' normale che alla fine si è coinvolti, è normale che sentendo tante storie e guardando quotidianamente negli occhi e nel cuore queste persone, con un passato duro, non si può rimanere impassibili, molto spesso si instaura un legame che va oltre, che se anche non dovessi rivederli mai più ti resta dentro e per molti di loro tu gli resti nel cuore. Non tutti riescono poi a realizzare il loro sogno, qualcuno ci riesce o lo farà tra un po', qualcuno tornerà nel proprio Paese, altri prenderanno le strade dell'illegalità, ma ciò che rimane è l'averci provato a dare una mano con le proprie competenze, la propria passione e soprattutto con un sorriso. Mi sono però resa sempre più conto della realtà italiana, l'Italia non mi sembra un Paese che riesca ad integrare a pieno gli stranieri. Penso, per esempio, a tutti quei concorsi pubblici in cui è richiesta la cittadinanza italiana, e questo è uno dei tanti ambiti in cui si fa fatica ad includere i cittadini stranieri. Questa considerazione nasce dall'analisi quotidiana nel senso che mi sembra manchi una volontà diffusa di considerare lo straniero come parte del contesto in cui viviamo, anche quando lo straniero è nato ed ha frequentato le scuole italiane. Molti ragazzi stranieri lo sono solo nel "colore della pelle, nei tratti somatici" perché poi quando li senti parlare hanno per esempio un marcato accento milanese, conoscono e condividono la nostra cultura, magari ne sanno molto meno di quella dei propri genitori o dei propri nonni. Ogni giorno mi sono ritrovata a camminare borderline tra il piano emotivo, di voler fare sempre di più, di aiutarli in

qualche modo e l'impossibilità di farlo, la macchinosità della burocrazia, gli impedimenti oggettivi e sociali. Questa è stata un'esperienza che ogni giorno mi ha permesso di imparare qualcosa di nuovo, anche su me stessa, sul superamento dei propri limiti personali. Sono sempre stata una persona che si adatta alle situazioni, e questa mia adattabilità qui l'ho riscoperta e messa in pratica sempre più. Mi sono adattata ad una realtà dove non hai grandi mezzi per trasmettere insegnamenti, non solo nozionistici ma anche e soprattutto di vita, quando non ero sicura di essermi fatta capire lo ripetevo e lo ripetevo con tutta la passione che ho nel voler aiutare queste persone a credere in sé stessi e a credere che in qualche modo sono fortunati perché vivi e qui. Ho anche riscontrato un gran self-control, in particolare nei giorni trascorsi con i minori, sono ragazzi adolescenti, che ti sfuggono, hanno voglia di fare, si annoiano facilmente quindi ho dovuto mantenere la calma ma anche tenere alto il loro entusiasmo per quello che facevamo durante le lezioni. Non sempre è stato facile, i momenti di sconforto ci sono stati, ma è stato pensando a loro e mettendomi sempre nei loro panni, che gli ho parlato cercando di insegnargli sempre il meglio, incoraggiandoli a sforzarsi nello studio, a non cedere all'illegalità, a credere nella possibilità e nel diritto a costruirsi un futuro dignitoso. Lavorando con loro non mi sono mai posta dei limiti e non ho mai dato nulla per scontato, mi sono sempre "tuffata" con entusiasmo ma anche con umiltà sia nelle attività svolte sia nel relazionarmi con gli studenti e con tutta l'equipe professionale. Questa esperienza mi ha aperto gli occhi su un altro ambito operativo quello dell'insegnamento e dell'educazione a stranieri, chissà... forse "da grande" farò l'insegnante – educatrice per ragazzi stranieri.

## Idee per un progetto d'intervento

“Milano la città dei sogni”



Durante il tirocinio, ho avuto modo di osservare, di provare a capire ciò che ancora manca agli stranieri con cui ho lavorato e mi sono venute in mente delle idee, sia per i minori della comunità di accoglienza, sia per gli stranieri più grandi che già sono un po' più padroni della lingua italiana e che vivono un po' più attivamente la realtà del nostro Paese. Per quanto riguarda un progetto per i minori, penso prima di tutto a loro perché sono ragazzi giovani, con voglia di vivere, di fare, di incanalare la loro energia in qualcosa di costruttivo e che li aiuti a formare il loro carattere. Ci sarebbero tante attività da fare con e per loro ma quello a cui subito penso è lo sport. Penso allo sport, perché sono sicura sia un mezzo assolutamente valido per impegnarsi in qualcosa, per lavorare ponendosi obiettivi a breve e lungo tempo, penso ai valori che lo sport trasmette, penso al senso di condivisione e collaborazione tipico dei giochi di squadra. Lo sport è sicuramente uno dei migliori strumenti per favorire l'integrazione, è sinonimo di lealtà, di rispetto dei propri compagni di squadra e della

squadra avversaria, è spirito di sacrificio. I ragazzi ogni tanto organizzano delle partite di calcio e formano squadre ben definite: Bangla (perché più numerosi) contro "Gli Altri", questo è quello che succede un po' anche nella vita di comunità, o nel refettorio al momento dei pasti, dei veri e propri schieramenti. La mia idea è di mischiare i componenti delle squadre e vedere cosa viene fuori, l'idea è di praticare anche altri sport di squadra oltre al calcio, penso alla staffetta, alla caccia al tesoro in giro e fatta a squadre... ma trovo molto utili anche i giochi dov'è il singolo a misurarsi con se stesso e i propri limiti. I giochi in cui si compete da soli sono utili allo sforzo fatto nell'essere soli, concentrarsi e contando solo sulle proprie forze, insomma in entrambi i casi l'obiettivo di queste attività è riuscire a credere in se stessi, sforzarsi di arrivare ad un traguardo, rispettare le regole di gioco e poi come dice Pierre de Coubertin "l'importante non è vincere ma partecipare". L'idea è di organizzare periodicamente incontri sportivi, creare una squadra per diverse discipline sportive, dove i ragazzi possono decidere di partecipare secondo le proprie inclinazioni, creare per es. una squadra che sia rappresentante della comunità, che porti il suo nome, che abbia delle magliette con il logo dei Fratelli di San Francesco. Naturalmente coinvolgere tutta l'equipe della comunità: educatori, psicologo, assistenti e operatori, chiunque possa preparare psicologicamente i ragazzi ad attività di questo tipo e che li aiuti a vedere la positività di queste iniziative. Si potrebbero coinvolgere poi personale sportivo qualificato, che magari con spirito di volontario voglia dare un proprio contributo professionale alla realizzazione e alla preparazione fisica dei ragazzi. Realizzare quindi sani incontri sportivi con magari le squadre sportive di scuole italiane, o

dei club sportivi del territorio. Io credo molto in questa idea perché allontana i ragazzi dai vizi e li fa sentire impegnati in qualcosa di sano e poi relazionarsi con ragazzi italiani o comunque esterni alla comunità li metterebbe alla prova in tutto quello che quotidianamente viene loro insegnato e ripetuto a parole durante le lezioni e la vita in comunità. Vedo questi incontri sportivi non come giornate folkloristiche ma come esempio e strumento per realizzare l'integrazione, ed anche come un modo per manifestare contro il razzismo. Sono consapevole che queste siano belle idee, so che sicuramente altri prima di me ci avranno pensato, so che ci vogliono i fondi, le strutture adeguate, delle assicurazioni ma sarebbe bello iniziare così per gioco, una domenica pomeriggio in un qualsiasi campo sportivo... La stessa idea dello spirito sportivo la farei valere anche per i ragazzi più grandi, quelli della scuola serale, cambiano i partecipanti ma lo spirito di gioco, di divertimento e gli obiettivi educativi sono gli stessi. Per loro vedrei però anche attività un po' più culturali, penso al cinema, alla cucina, all'arte italiana... questo perché sono persone più adulte che magari hanno la famiglia qui, lavorano, quindi per loro i primi step del percorso di integrazione, i primi incontri con "gli italiani" sono stati conquistati e superati, ma ora avrebbero bisogno di cogliere la profondità della cultura italiana. Quindi accanto alle lezioni di italiano, assolutamente necessarie, organizzerei per loro delle "serate a tema" in cui vedere per esempio un classico film italiano, una commedia moderna, dibattere poi sul tema in questione per vedere cosa pensano, cosa hanno capito, come ci mostriamo ai loro occhi e spiegare o chiarire eventuali dubbi nel comportamento più adatto alle circostanze particolari. E poi la sempre valida cena multi-etnica,

dove ognuno porta qualcosa del suo Paese ma parla a tema scegliendo ogni volta un paese diverso e incentrare tutto su di esso, per es. una sera il Perù, quindi piatti tipici, feste, tradizioni, canzoni, insomma far sì che i peruviani ci facciano compiere un viaggio con la mente e arrivare in Perù attraverso i propri racconti ed il proprio modo di essere. A mio avviso questo potrebbe essere un modo per farli sentire vivi e attivi nella comunità italiana, fare in modo che la malinconia dei loro cuori e dei loro occhi per la lontananza, diventi un modo per parlare e rappresentare il proprio paese.

***“ Se vuoi arrivare primo, corri da solo.  
Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme”***  
***Proverbio africano***



## **Bibliografia**

Conforti B., Diritto internazionale, Editoriale Scientifica, 2013.

Anolli L., La sfida della mente multiculturale. Nuove forme di convivenza, Raffaello Cortina editore, 2011.

Cerreti C., Fusco N., Geografia e minoranze, Carocci editore, 2007.

Anolli L., La mente multiculturale, Laterza editori, 2006.

G. Antonio Stella, L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2003.

Corna Pellegrini G., Il mosaico del mondo. Esperimento di geografia culturale di Principi di comunicazione interculturale, (a cura di) Milton Bennett, Franco Angeli editore, 2002.

## **Sitografia**

<http://temi.repubblica.it/metropoli-online/>

<http://www.monde-diplomatique.it/>

<http://ascoltare.weebly.com/index.html>

<http://boldrini.blogautore.repubblica.it/> (popoli in fuga)

[www.unhcr.org](http://www.unhcr.org)

<http://www.vivereinitalia.eu/fei/>

<http://www.fratellisanfrancesco.it/>

[www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)

<http://emanuelazuccala.blogspot.it/>